

VENGO DA: PERCORSI DELLA SPERANZA.

Carolina dipinge le sue impressioni, gli incontri e le riflessioni.

Lo sguardo che ha sul mondo la ispira.

Disegna esseri umani con la guerra e la disperazione negli occhi.

Narra la cronaca del futuro disastro di una generazione giovane, candidata ad essere la diseredata della speranza.

Compone il quadro a strati, come se costruisse una dimora per i suoi pensieri. Sceglie le carte e gli oggetti che le servono per costruire la scenografia di un teatro dell'umanità e poi le applica sulla tela.

Disegna i personaggi ed infine colora e manipola le tonalità fin quando suppone che i toni rendano gli effetti di ciò che ha visto.

Esige che le sue memorie dello sguardo e del tempo siano appagate.

Dipinge un diario di un viaggio dove si leggono i visi di ragazze e ragazzi e le suggestioni della loro disperazione nella realtà.

Traccia i segni dell'architettura umanitaria sventrata e suggerisce i misteri disumani della politica e la fatalità di una dimensione multi-etnica spietatamente razzista.

Nello stesso tempo Carolina fornisce le immagini di dettagli degli spazi e dei paesaggi delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi che recitano la vita tra speranza e sconforto, nell'indifferenza generale e sopraffatta da scenari patinati che inducono lo sguardo a vedere ciò che non disturba.

Indica immagini che sembrano dismesse dalla realtà: il lavoro minorile, i bambini guerrieri, lo sfruttamento allo stato puro che prende in ostaggio il tempo dei giochi, gli stupri di massa, i viaggi senza aspettativa, la ricerca del sostentamento tra i rifiuti e lo spreco.

I miraggi di un mondo fasullo e gli occhi che interrogano, sono disegnati e dipinti con un valore documentario che incide lo sguardo e aumenta il sentimento di impotenza degli spettatori inermi di fronte alle tragedie.

Carolina ritrae anche il mondo dei giovani che vogliono resistere e fa riflettere sull'importanza dello studio e dell'apprendimento. Dipinge i percorsi della speranza e dell'attesa e rende omaggio al silenzio della dignità. Mostra un impianto solido tra forma e contenuto usando il collage e la pittura ad olio per modellare il palcoscenico della sua narrazione.

La sua scenografia dimora nella "desolazione affascinante e accusatoria", nei luoghi abitati da chi non ha più nulla da esibire oltre al proprio corpo come specchio di una condizione reale e ultima spiaggia di vita. Alcune visioni mettono in luce paesaggi disastrosi dall'avidità e dimenticati dai giochi iniqui da chi nasconde la verità che nessuno vuol sapere ma che tutti sanno.

Nando Snozzi 2017

